

Il dotto anatomista della condizione umana. Intorno a Montesquieu, *Pensieri Riflessioni Massime*, a cura di D. Felice, Milano, Società Aperta, 2021, 465 pp.

Gaetano Antonio Gualtieri
(gaetano.gualtieri@istitutodellearti.tn.it)
(Università di Bologna)

Il volume Pensieri Riflessioni Massime, curato da Domenico Felice, rappresenta, per la corposità dei temi trattati, una importante pietra miliare nella produzione filosofica di Montesquieu e, più in generale, della filosofia moderna. La limpidezza con la quale i vari argomenti vengono esposti, fa di questo libro un altro significativo caposaldo del pensiero dell'autore francese.

Parole chiave: *Montesquieu, Mes Pensées, zibaldone, dispotismo, felicità*

Il volume *Pensieri Riflessioni Massime* rappresenta un significativo punto di riferimento per comprendere la speculazione filosofica di Montesquieu. Il libro, edito da Società Aperta, è curato da Domenico Felice, importante studioso di Montesquieu e di Voltaire, ed è composto di un'introduzione (intitolata *Lo "Zibaldone" di Montesquieu*), di una *Cronologia della vita e delle opere di Montesquieu*, di *Abbreviazioni*, di un *Glossario* e di moltissime voci disposte in ordine alfabetico, all'interno delle quali si possono trovare numerosi paragrafi tematici che seguono la numerazione delle due principali raccolte di annotazioni redatte dall'autore francese, ossia *Mes Pensées* e *Spicilège*.

Pensieri Riflessioni Massime riporta testi che provengono in massima parte dal primo dei due "zibaldoni" segnalati. Edizioni parziali di *Mes Pensées* apparvero già nel corso del XVIII secolo. Tuttavia, solo a cavallo dei secoli XIX e XX vide la luce la sua prima edizione quasi integrale. Venendo a tempi recenti, dal 2013 è apparsa nel sito elettronico *Montedite* una trascrizione dei tre volumi manoscritti conservati alla Biblioteca Municipale di Bordeaux. Non essendo disponibile, a tutt'oggi, il testo 'critico' nell'edizione in corso delle *Œuvres complètes de Montesquieu*, le traduzioni presentate in *Pensieri Riflessioni Massime* sono state condotte sul testo integrale pubblicato da Desgraves nel 1991, rivisto su quello dianzi citato messo a disposizione sul web, come peraltro si era già fatto in Montesquieu, *Scritti postumi (1757-2006)*, testo francese a fronte, a cura di Domenico Felice, Giunti-Bompiani, Firenze-Milano, 2017.

Charles-Louis de Secondat, barone di La Brède e di Montesquieu, imprescindibile *maître à penser*, era impegnato in diversi campi della cultura e del pensiero, soprattutto grazie alla sua straordinaria capacità di orchestrare lucidità di analisi e passioni costruttive, curiosità enciclopedica e rigore scientifico, tanto da meritare, da parte di un insigne studioso nostro contemporaneo, l'appellativo di «nuovo Aristotele»¹, che non perde occasione per mostrarsi scettico nei confronti di ogni genere di riduzionismo, di semplicismo e di estremismo.

¹ Ad affermarlo è Isaiah Berlin in *Un nuovo Aristotele*, in D. Felice (a cura di), *Lo spirito della politica. Letture di Montesquieu*, Milano-Udine, Mimesis, 2011, p. 41.

Secondo quanto sostiene Felice, Montesquieu riusciva sempre «a coniugare le ineludibili ragioni della *necessità* con quelle ben più nobili della *libertà*, le esigenze di apprezzamenti relativi con quelle di giudizi assoluti: tale è l'equilibrio che il pensatore bordolese, “provando” e “riprovando” con studio assiduo e costanza di speculazione, ha saputo conseguire e diffondere»².

Dottissimo, accorto e – spesse volte – inflessibile anatomista dell'*humana condicio*, Montesquieu è tutto salvo che un ingenuo osservatore delle cose umane. Al contrario, questo giurista-filosofo, che per decenni aveva scandagliato le meschinità, le rovine, gli eccessi e gli orrori dell'umanità di ogni tempo e luogo, possedeva una piena cognizione dell'oppressione dispotica che signoreggiava presso la maggior parte dei popoli della Terra. La consapevolezza che la “natura umana” era quasi dappertutto umiliata e offesa fu alla base di un impegno senza requie che – specie dopo un intenso *grand tour* per l'Europa (1728-1731) – portò alla composizione dell'*Esprit des lois*, una fatica intellettuale di ambizioni e proporzioni maestose e, per molti versi, sorprendenti, che si proponeva, *in primis*, di additare quelle che gli apparivano le più assurde e crudeli miserie morali e istituzionali del suo secolo e, *in secundis*, di illustrare quelle possibili vie d'uscita che, nei secoli successivi, hanno quindi fornito all'Occidente talune delle sue basi assiologiche più solide e durature.

Nel volume, che è riccamente annotato, in modo tale che il lettore possa avvicinarsi criticamente al mondo del filosofo francese, con riferimenti alla complessità del suo pensiero, ci si trova di fronte ad una sorta di sintesi magistrale, nella quale confluisce la totalità del sapere giuspolitico precedente, e da cui, al contempo, discendono molti aspetti riguardanti la cultura filosofico-giuridica e politico-sociologica successiva. D'altro canto, Montesquieu ebbe vastissimi e molteplici interessi: dalla giurisprudenza antica e moderna alla storia politica, civile, militare, sociale e religiosa; dalla chimica alla biologia; dalla medicina alla cosmologia; dalla geografia alla matematica e alla fisica. Tutti questi interessi emergono limpidamente in *Mes Pensées* e nello *Spicilège*, che costituiscono il risultato di molti anni di annotazioni meticolose, di estratti e di appunti, di schemi e di idee redatti dal pensatore transalpino sin dal periodo della giovinezza. Si tratta, a tutti gli effetti, di veri e propri “cantieri”, dai quali attingere, di volta in volta, materiali per la composizione di scritti, in gran parte rimasti allo stato di semplice progetto.

Tra questi “cantieri” spiccano per qualità e importanza proprio *Mes Pensées*, un'affascinante quanto complessa raccolta di riflessioni, spesso brevi, che il filosofo francese stese nel corso del suo laborioso cammino speculativo. Come accennavamo all'inizio, qui si trova il serbatoio di dati, tematiche e problemi più ampio e attraente che Montesquieu ci ha lasciato: siamo al cospetto, in sostanza, di una «sorta di “zibaldone” che, meglio di ogni altro documento a noi pervenuto, ci restituisce la *Weltanschauung* e la *Stimmung* di Montesquieu»³. Va specificato, comunque, che tutti questi interessi non sono espressione di uno sterile enciclopedismo, ma fanno parte di uno studio sistematico e finalizzato ad ottenere un reale progresso per l'umanità. Fra le varie questioni risaltano, infatti, l'attenzione per la libertà, la giustizia, gli splendori e le miserie della religione, le ragioni e i torti del potere⁴.

A ben guardare, data la corposità delle questioni affrontate e le riflessioni aggiuntive rispetto ad altre opere più conosciute, *Mes Pensées* può essere considerata una composizione autosufficiente e del tutto autonoma, potendo affiancarsi alle *Lettres persanes*, alle *Considérations sur les Romains* e all'*Esprit des lois*, ossia ai testi più significativi dell'autore bordolese, anche se alcune tematiche risultano convergenti con gli scritti succitati.

Uno degli argomenti cardine di *Mes Pensées*, ad esempio, è quello afferente al dispotismo, la forma politica che secondo Montesquieu è la più diffusa sulla Terra. Felice, al riguardo, pone in risalto il fatto che quella del pensatore di La Brède non è tanto una meditazione sulla libertà quanto piuttosto una meditazione sull'oppressione, nonché sui mezzi atti a contenerla. Si prenda, come esempio, la voce *Dispotismo versus governo moderato*, in cui Montesquieu afferma:

² D. Felice, *Lo “Zibaldone” di Montesquieu*, in Montesquieu, *Pensieri Riflessioni Massime*, a cura di D. Felice, Milano, Società Aperta, 2021, p. 10 (d'ora in poi: *Lo “Zibaldone” di Montesquieu*).

³ *Lo “Zibaldone” di Montesquieu*, p. 14.

⁴ Cfr. *Lo “Zibaldone” di Montesquieu*, pp. 19-20.

Non ci si deve meravigliare di vedere come quasi tutti i popoli del mondo siano così lontani dalla libertà che pur amano. Il governo dispotico balza, per così dire, agli occhi e si istituisce quasi da sé. Siccome per instaurarlo bastano delle passioni, tutti ne son capaci. Invece, per fare un governo moderato, bisogna combinare i poteri, temperarli, farli agire e regolarli; dare, per così dire, un contrappeso all'uno per metterlo in grado di resistere a un altro. È un capolavoro di legislazione che il caso compie assai di rado, e che difficilmente si lascia realizzare alla prudenza⁵.

Ciò che il pensatore bordolese sostiene, in altre parole, è che mentre per realizzare un governo dispotico non serve una vera e propria struttura organizzativa, per mettere in pratica un governo moderato occorre, invece, una sapiente e complessa organizzazione. All'interno della stessa voce, infatti, Montesquieu sostiene che

[l]a ragione per cui la maggior parte dei governi della Terra sono dispotici è che la cosa avviene da sé. Per i governi moderati, invece, occorre combinare e moderare i poteri; sapere ciò che si dà all'uno e ciò che resta all'altro; insomma, occorre un sistema, cioè una convenzione tra più persone e una discussione di interessi. Il governo dispotico è dappertutto uniforme: salta agli occhi⁶.

Poco più sotto, infatti, il filosofo di La Brède rafforza tale convinzione con le seguenti parole:

La ragione per cui la maggior parte dei governi della Terra sono dispotici è che un simile governo salta agli occhi ed è dappertutto uniforme. Dal momento che, per instaurarlo, bastano delle passioni violente, tutti ne sono capaci. Per istituire un governo moderato, invece, occorre combinare i poteri, temperarli, farli agire e regolarli; rafforzarne uno, per consentirgli di resistere a un altro; insomma, occorre realizzare un sistema⁷.

Un altro tema di grande rilievo è quello concernente la voce *Moderazione*. Questa qualità dovrebbe essere il perno di una società democratica e antidispotica. Montesquieu indugia sulla necessità di essere moderati per poter perseguire quell'equità che serve molto nella costruzione della società: «È destino di quanti abusano del potere che ben presto se ne abusi a loro danno; e, siccome l'ingiustizia passa in altre mani, sarà sempre opera di saggezza per gli uomini agire con moderazione e rifugiarsi nell'equità»⁸.

Altro importante tema affrontato nel testo è quello della felicità, che è l'oggetto di due voci distinte: *Felice/Felicità* e *Felicità abituale/Felicità di esistere*. Nella prima, l'autore francese cerca innanzitutto di dare una definizione del termine, attraverso la quale analizza, in un certo senso, l'essenza stessa della felicità:

Per comporre un trattato sulla felicità, va definito chiaramente il termine a cui può giungere la felicità secondo la natura dell'uomo, e non cominciare con il pretendere che egli abbia la felicità degli Angeli o di altre Potenze più felici, immaginate da noi. La felicità consiste in una disposizione generale dello spirito e del cuore, che si apre a quella felicità che la natura dell'uomo può concedere, più che nella molteplicità di alcuni momenti felici nella vita. Consiste, piuttosto, in una certa capacità di accogliere questi momenti felici. Non consiste nel piacere, ma in un'agevole capacità di accogliere il piacere, in una ben fondata speranza di procurarselo quando si voglia e in un'esperienza che è in noi di non nutrire un generico fastidio per le cose che costituiscono la felicità altrui⁹.

Felice non manca di sottolineare come, nell'approcciare il tema della felicità, Montesquieu mostri una spontanea adesione all'ordine mirabile del mondo, una sintonia con quello "stoicismo naturale" che, spesso e volentieri, il pensatore bordolese impiegò dichiaratamente come fonte per considerazioni etico-civili e spirituali brillanti e profonde¹⁰. La complessità della disamina su questo argomento, si sostanzia pure nel fatto che Montesquieu evidenzia anche le circostanze nelle quali si afferma la Felicità, esprimendosi così:

⁵ Montesquieu, *Pensieri Riflessioni Massime*, cit., pp. 164-165 (d'ora in poi: *Pensieri Riflessioni Massime*). Cfr. *Lo "Zibaldone" di Montesquieu*, p. 17.

⁶ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 164.

⁷ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 164.

⁸ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 310.

⁹ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 190.

¹⁰ *Lo "Zibaldone" di Montesquieu*, p. 19.

La felicità o l'infelicità consistono in una certa disposizione degli organi, favorevole o sfavorevole. In una disposizione favorevole, le circostanze accidentali, come le ricchezze, gli onori, la salute, le malattie, aumentano o diminuiscono la felicità. Al contrario, in una disposizione sfavorevole, le circostanze accidentali aumentano o diminuiscono la felicità. Quando parliamo della felicità o dell'infelicità, ci sbagliamo sempre, per il fatto che giudichiamo delle condizioni e non delle persone. Una condizione non è mai infelice quando essa piace, e, allorché diciamo che un uomo in una certa situazione è infelice, questo non significa altro che noi al suo posto, con gli organi che abbiamo, saremmo infelici [...]. Uno sventurato scrittore, che non si sente portato ai piaceri, che è oppresso dalla tristezza e dal tedio, che, per il suo patrimonio, non può godere delle comodità della vita, o, per il suo ingegno, di quelle che gli offre il suo patrimonio, ha tuttavia l'orgoglio di dichiararsi felice e si inebria di parole come "bene supremo", "pregiudizi infantili" e "dominio delle passioni"¹¹.

Quanto alla seconda, il Bordoiese tiene a precisare ciò che, nella trattazione del tema della felicità, lo distingue da Maupertuis.

Maupertuis fa rientrare nel suo calcolo solo i piaceri e i dolori, vale a dire tutto ciò che rende l'anima consapevole della propria felicità o della propria infelicità. Non vi fa rientrare la felicità di esistere e la felicità abituale, la quale non rende consapevole di nulla, perché è abituale. Noi non chiamiamo "piacere" se non ciò che non è abituale. Se provassimo di continuo il piacere di mangiare con appetito, non lo chiameremmo "piacere"; farebbe parte dell'"esistenza" e della "natura". Non bisogna dire che la felicità è quel momento che non vorremmo cambiare con un altro. Diciamo diversamente: la felicità è quel momento che non vorremmo cambiare con il non essere¹².

Fra le tematiche predilette da Montesquieu vi è indubbiamente quella attinente allo «spirito» che va identificato con «il buon senso unito alla chiarezza»¹³. Al di là di tutto, comunque, l'autore francese utilizza questo termine per qualificare sia l'ambito delle leggi sia quello delle nazioni. Se nella voce *Spirito delle Leggi* si fa spesso riferimento al capolavoro omonimo, nella voce *Spirito generale (Spirito della nazione/Spirito del popolo)*, il letterato bordoiese riprende una delle idee cardine del suo sistema filosofico, ossia quella per cui ogni epoca abbia il suo carattere, il suo «spirito» peculiare:

Ogni secolo ha il suo carattere particolare: uno spirito di disordine e di indipendenza si formò in Europa con il dominio barbarico; lo spirito monacale ammorbò i tempi dei successori di Carlo Magno; prevalse poi lo spirito della cavalleria; quello di conquista fece la sua comparsa con gli eserciti regolari; e oggi, a dominare, è lo spirito del commercio, il quale fa sì che si calcoli tutto¹⁴.

Vari sono comunque gli argomenti fondamentali presi in considerazione da Montesquieu; ad esempio, la voce *Virtù* precisa che «[s]i prova un'intima soddisfazione a sentire parlare di virtù»¹⁵, e soprattutto che

[i]l Cielo ha distribuito agli uomini talenti diversi e, in questo modo, ha prescritto a ciascuno dei limiti che non può oltrepassare; ma ci ha donato anche un uguale diritto alla virtù, che possiamo acquisire tutti, perché ci è necessaria, mentre i talenti sono soltanto utili. Com'è bello vedere un uomo illustre che, potendosi fare una grande reputazione in un giorno per mezzo delle sue qualità brillanti, non trascura alcuna di quelle virtù che la costruiscono solo lentamente e con il concorso delle azioni di tutta una vita!¹⁶

Le virtù costituiscono un collante basilare nell'ambito del tessuto sociale ed umano, visto che «[q]uasi tutte le virtù sono un particolare rapporto fra un determinato individuo e un altro; per esempio: l'amicizia, l'amore di patria e la pietà sono rapporti particolari. Ma la giustizia è un rapporto generale. Di conseguenza, tutte le virtù che distruggono tale rapporto generale non sono virtù»¹⁷.

Tale questione viene ripresa proprio all'interno della voce *Giustizia*: secondo Montesquieu, «[u]na cosa non è giusta perché è legge, ma deve essere legge perché è giusta»¹⁸. Nondimeno, il

¹¹ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 189.

¹² *Pensieri Riflessioni Massime*, pp. 193-194.

¹³ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 419.

¹⁴ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 423.

¹⁵ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 456.

¹⁶ *Pensieri Riflessioni Massime*, pp. 455-456.

¹⁷ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 456.

¹⁸ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 223.

Bordolese sottolinea l'ambiguità della parola «giustizia», visto che «diedero a Luigi XIII l'appellativo di “giusto” perché vide eseguire a sangue freddo le vendette del suo ministro; era severo, non giusto»¹⁹. Tuttavia, ad avviso di Montesquieu, la giustizia deve diventare una necessità dell'uomo e incardinarsi nel suo essere; a tal fine, egli afferma che «[i]l modo di conseguire la perfetta giustizia è quello di farla divenire un'abitudine da osservare sin nelle minime cose, e da adattarvi il proprio modo di pensare»²⁰, facendola diventare parte del meccanismo corporeo di ciascun individuo:

Noi tutti abbiamo un meccanismo corporeo che ci sottomette in eterno alle leggi dell'abitudine. Il nostro meccanismo avvezza la nostra anima a pensare in un certo modo. L'avvezza a pensare in un altro. È così che la fisica potrebbe trovare posto nella morale, facendoci vedere quanto le inclinazioni verso i vizi e le virtù umane dipendano da tale meccanismo²¹.

Montesquieu si sofferma pure su singole personalità sia del mondo della politica (come nel caso dei vari Luigi dall'XI al XV) sia concernenti l'ambito religioso (come Lutero) sia afferenti alla cultura (come Locke, Machiavelli, Malebranche, Montaigne ecc.). A proposito di Lutero egli afferma:

Si fa risalire a Lutero l'epoca della Riforma. Ma essa doveva venire per forza. Se non fosse stato Lutero, sarebbe stato un altro. Le scienze e le lettere portate dalla Grecia avevano già aperto gli occhi sugli abusi. Una causa come quella doveva per forza generare qualche effetto. Ne è una prova il fatto che i concili di Costanza e di Basilea avevano introdotto una specie di riforma²².

Più in generale, il filosofo francese coglie l'occasione per esporre le sue idee sulla religione in senso lato e specificamente sull'uso politico che viene fatto della religione:

Le dispute sulla religione – afferma Montesquieu – fecero sì che il governo non fosse più una costituzione per vivere secondo le leggi, bensì una congiura di coloro che la pensavano in un modo contro quelli che la pensavano in un altro: tipo di male che dobbiamo ai nostri tempi moderni, del quale i politici antichi non ci dicono nulla²³.

Al riguardo, occorre evidenziare la corposità della voce *Cristianesimo/Cristiani*, nel contesto della quale il pensatore di La Brède propone di riflettere sul fatto che

[s]e la religione cristiana non è divina, è certamente assurda. Come mai è stata accolta da quei filosofi che abbandonavano il paganesimo proprio a causa della sua stravaganza? Come! Quei filosofi, che ritenevano il paganesimo ingiurioso verso la maestà divina, accettano l'idea di un Dio crocifisso, dopo che avevano insegnato agli uomini l'immutabilità, l'immensità, la spiritualità e la saggezza di Dio? Che idea ripugnante il supplizio di un Dio! Lo era molto più di tutte le mostruose credenze del paganesimo, che riguardavano solo esseri superiori a noi, ma imperfetti²⁴.

Rincarando la dose, Montesquieu sostiene pure che «[a]nche i cristiani hanno i loro misteri, che però non consistono, come quelli degli Antichi, in certe cerimonie segrete, bensì in una cieca sottomissione della ragione a determinate verità rivelate»²⁵. Tuttavia, non manca da parte sua una ponderata e attenta riflessione su alcuni aspetti positivi elaborati dal cristianesimo, a cominciare dalla capacità di mitigare le componenti più negative dell'uomo. Dice, infatti, il pensatore francese: «Benché la religione cristiana non abbia prodotto molti sovrani virtuosi, ha nondimeno mitigato la natura umana: ha fatto sparire i Tiberi, i Caligola, i Neroni, i Domiziani, i Comodi e gli Eliogabali»²⁶.

Montesquieu non manca di riservare varie *pensées* a se stesso, nelle quali si può notare una buona dose di ironia, come nel caso in cui afferma: «Una persona di mia conoscenza diceva: “Mi accingo a fare una cosa abbastanza sciocca: il mio ritratto. Mi conosco abbastanza bene [...]»²⁷. Oppure quando sostiene che, «[i]n un primo momento, di fronte alla maggior parte dei potenti, ho provato un timore puerile. Da quando li ho conosciuti meglio, sono passato, quasi senza transizione,

¹⁹ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 224.

²⁰ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 223.

²¹ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 224.

²² *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 287.

²³ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 288.

²⁴ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 142.

²⁵ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 146.

²⁶ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 148.

²⁷ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 319.

al disprezzo»²⁸; o ancora: «Mi rimangono soltanto due impegni: l'uno, saper essere malato; l'altro, saper morire»²⁹. Emerge, però, in questa autoanalisi anche una personalità prudente e profondamente dedita alla frugalità; non è un caso, dunque, che egli si lasci andare a questa sorta di confessione: «Ho creduto fosse necessario cercare di regolare la propria condotta in modo da prosperare nella propria situazione e nel proprio stato: perché ho visto che i più perdevano le loro sostanze per ambizione e dissipavano i propri beni per avidità»³⁰.

Non poteva, poi mancare il riferimento alla lettura e allo studio: «Lo studio è stato per me il rimedio sovrano contro i dispiaceri della vita, giacché non ho mai avuto un dolore tale che non mi sia passato con un'ora di lettura»³¹.

Un'altra voce degna di menzione è quella che raccoglie i “pensieri” sulla morale, nei quali il filosofo transalpino evidenzia, come si è già segnalato, l'accostamento meccanismo corporeo/abitudine per spiegare determinati comportamenti umani: «Noi tutti abbiamo un meccanismo corporeo che ci sottomette in eterno alle leggi dell'abitudine. Questo meccanismo avvezza la nostra anima a pensare in un certo modo o a pensare in un altro»³².

Ma, fra i “pensieri” più interessanti, occorre quantomeno citare il seguente, inserito nel contesto della voce *Genere umano*:

Se fossi a conoscenza di qualcosa che mi fosse utile, ma risultasse pregiudizievole per la mia famiglia, lo scaccerei dalla mia mente. Se conoscessi qualcosa di utile alla mia famiglia, ma non alla mia patria, cercherei di dimenticarlo. Se conoscessi qualcosa di utile alla mia patria, ma dannoso all'Europa, oppure di utile all'Europa ma pregiudizievole per il genere umano, lo considererei un delitto³³.

Per concludere, la densità degli argomenti, la lucidità con la quale vengono condotte le analisi delle varie e numerose tematiche fanno di quest'opera un altro significativo caposaldo del pensiero di Montesquieu. Va ascritta al merito del curatore la chiarezza con la quale il testo è stato presentato e la limpidezza con la quale le singole voci sono riportate, a supporto delle quali vi è un nutrito ed efficace apparato di note.

²⁸ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 319.

²⁹ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 325.

³⁰ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 323.

³¹ *Pensieri Riflessioni Massime*, p. 319.

³² *Pensieri Riflessioni Massime*, pp. 327-328.

³³ *Pensieri Riflessioni Massime*, pp. 213-214.